

NOMADELFIA E I GESUITI

Nomadelfia, 26 aprile 2018

«È un filo misterioso che tra Nomadelfia e la Compagnia di Gesù ininterrotto ci lega fin dal 1922»

È quanto si legge in una lettera del 2 ottobre 1957, indirizzata da don Zeno Saltini al padre gesuita Virginio Rotondi, uno dei più stretti consiglieri di papa Pio XII e fondatore del Movimento Oasi.

Il "filo misterioso" di cui parla don Zeno si rivela in effetti nelle varie fasi della sua vita e della storia di Nomadelfia. Fin da quando il giovane Zeno, nel periodo in cui studia per la maturità classica, sceglie come suo direttore spirituale il gesuita Padre Francesco D'Alfonso S.J. Nel 1929, appena laureatosi in Giurisprudenza, si reca nuovamente da P. Francesco a Trento, dietro consiglio di San Giovanni Calabria, che lo aveva seguito dall'anno prima. Il consiglio era giusto: Padre Francesco ebbe un ruolo decisivo per il discernimento di Zeno, allora ventinovenne. Ecco come lo racconta lui stesso alla rivista Orizzonti nel gennaio 1962:

Presi un treno, andai a Verona da Don Calabria e gli esposi il mio tormento; mi suggerì di andare a Trento dal caro Padre D'Alfonso gesuita che tanto mi illuminava nella Fede durante il tempo che studiavo a Modena. E partii per Trento. Gli dissi: "Padre D'Alfonso, devo decidere un altro passo della mia battaglia. Stia a mia disposizione otto giorni e tutto sarà fatto. Mi spieghi tutto quello che le chiedo".

Accettò. Dopo otto giorni passati in preghiera, in meditazioni [...] io ero ancora in grave incertezza, e dissi al Padre: "Giacché sono in dubbio, adesso vado a casa; poi più avanti tornerò: vedremo di nuovo il da farsi".

Il Padre con insolita veemenza rispose: "No. Tu devi decidere per sempre, nell'ultima ora della tua meditazione. Ritirati in camera e dalle sei alle sette prega e pensa, pensa e prega, e decidi". Accettai.

In quella stanza c'era un crocifisso di legno. Mi inginocchiai, guardavo quel crocifisso, pregavo, mi alzavo, passeggiavo per la stanza, pensavo, mi buttavo sul letto, guardavo e pensavo, tornavo a inginocchiarmi ai piedi del crocifisso, lo guardavo, pregavo.

Ormai mancavano cinque minuti alle sette. Credetti che tutto quel piccolo getsemani fosse terminato inconcludente. Per essere di parola volli attendere, seduto al tavolino, le sette precise.

Sul tavolino c'era un pezzo di carta straccia e una matita nera.

Quasi giocherellando presi la matita e scrissi su quel pezzo di carta: "Ci sono due strade per il Cielo: la strada comune, il matrimonio, i figli, la professione; e l'altra: ripetere sulla terra la vita di Cristo eterno Sacerdote. Seguo questa".

Corsi dal Padre esclamando a gran voce: "Padre, mi faccio sacerdote. Mi sembra d'averlo deciso fin dall'utero di mia madre".

Nel 1941 si rinnova il sostegno spirituale dei Gesuiti a Nomadelfia. In quell'anno, infatti, Padre Busnelli S.J. teneva regolarmente dei ritiri spirituali per i primi Nomadelfi e le prime mamme di vocazione. «*I Padri Gesuiti di Modena che **ci hanno sempre voluto molto bene** e - continua la lettera - nelle ore più terremotate di Nomadelfia sapevano dare consigli preziosi, intelligenti e sapienti in modo particolare alle Mamme*». Un sostegno che si renderà palese anche in seguito: nel 1944 l'incontro con Padre Arnou S.J. «*del quale - scrive don Zeno - ci siamo fatti intimi come fratelli, in santa e profonda collaborazione*». Anche Irene, la prima mamma di Nomadelfia, incontrerà Padre Rotondi S.J. e la grande Opera del Mondo Migliore.

Anche durante la crisi di Nomadelfia, l'aiuto dei gesuiti sarà decisivo. Nel 1952, alcuni di loro si offrono di collaborare per trasferire Nomadelfia in Brasile, progetto che non verrà attuato. Durante il periodo della laicizzazione di don Zeno, inoltre, due Gesuiti si alternano nell'assistenza spirituale dei Nomadelfi: P. Emanuele Porta e P. Silvio Benassi. Fra gli amici che gli resteranno vicini in questo periodo, don Zeno ricorda in particolare Padre Porta, con il quale «*corrono rapporti come tra due fratelli di una **profonda fraternità nata dalla collaborazione***». Il padre gesuita condivide con i Nomadelfi la vita di quegli anni, con tutte le sue difficoltà.

Vogliamo ricordare questa amicizia profonda tra Nomadelfia e i gesuiti con le parole di don Zeno, espresse nella lettera del 57 citata all'inizio:

«lo dico che ci deve essere una parentela che all'occhio superficiale degli uomini non avrebbe nessun garbo di esistere. Eppure per trentacinque anni tutto questo è avvenuto e oggi è vivo come sempre vivo è stato fin dal 1922».